

« In principio era il Verbo »

proposta per la Novena di Natale

Introduzione



La preghiera della novena di Natale è tradizione cara al nostro popolo. Essa è segno tangibile della fede autentica e dell'attesa gioiosa che abitano i cuori degli uomini e delle donne che non temono di manifestare, nella semplicità tipica dei più piccoli, i loro sentimenti di affetto verso un Mistero così grande che non finisce mai di stupirci: Dio per noi si fa Bambino.

In continuità con il cammino intrapreso nell'Avvento di quest'anno, **la novena del Natale pone al centro la Parola**, il Verbo che era presso Dio, che era Dio, come ci dice Giovanni, lo stesso Verbo che è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Apriremo il Libro che custodisce la memoria delle promesse e delle meraviglie compiute da Dio per noi. Ascolteremo le antiche profezie che hanno trovato compimento quando «**il Verbo si è fatto carne**». La dimensione della realizzazione, già avvenuta, delle promesse di Dio non va mai dimenticata. La celebrazione cristiana non è mai finzione storica o semplice rappresentazione, neanche a Natale. Dobbiamo invece rinnovare sempre la consapevolezza di essere tra la prima venuta di Cristo, quella storica, e l'ultima, quella escatologica. Proprio la certezza della prima venuta, ci apre ad accoglierlo in noi continuamente e ad attenderlo sempre, finché si compia la beata speranza.

Per questo proponiamo di non evidenziare tanto, durante la celebrazione della novena, il presepe, ma di **valorizzare il segno del Libro della Sacra Scrittura** (come proposto nello schema). Lo si collochi all'inizio chiuso, al centro del presbiterio. Si compia con decoro e senza fretta il gesto di aprirlo e venerarlo con l'inchino, l'incenso, il bacio, prima di collocarlo sull'ambone per la proclamazione della Parola. Attorno all'ambone sarà opportuno collocare le nove lampade introdotte progressivamente (una per giorno).

L'**incontro di preghiera** è pensato distinto dalla celebrazione eucaristica (*in caso contrario si segua quanto è indicato nello schema, senza cambiare i testi liturgici della messa del giorno*). Per le **letture** si sono scelte alcune in riferimento alle profezie contenute nell'Antico Testamento. A conclusione della preghiera si propone **l'invito alla gioia**, richiamando alla memoria, progressivamente, le figure dei profeti. E' un testo preso, quasi totalmente, dalla Preghiera della Comunità Monastica di Bose. Le strofe proposte non saranno recitate tutte insieme, ma si partirà dalla prima nel primo giorno, aggiungendone sempre una, giorno per giorno. Quindi, solo l'ultimo giorno saranno recitate tutte insieme le nove strofe. Oppure, a questo punto, si può introdurre il canto delle **antifone maggiori** seguito dal cantico del *Benedictus* o del *Magnificat*.

Un'attenzione particolare da parte di chi prepara la celebrazione permetterà di bene armonizzare segni, silenzi, gesti, canti. La scelta accurata dei **canti**, dal repertorio della comunità e tipici di questo tempo, aiuterà a custodire e trasmettere il carattere più tradizionale della preghiera natalizia.

Schema generale

Lucernario

All'inizio della celebrazione, il luogo della preghiera è in penombra, mentre al centro del presbiterio viene collocato il Libro della Parola chiuso.

Mentre si esegue un sottofondo musicale, colui che presiede fa il suo ingresso in chiesa e, dopo aver preso posto alla sede, introduce la preghiera. Un solista recita le strofe e l'assemblea interviene cantando il ritornello seguente o un altro simile.

Cel. Ciò che ho udito dal Signore dell'universo
io l'ho annunciato a voi.
È un oracolo avvolto nel silenzio
gridato verso di me:
"Sentinella, a che punto è la notte?
Sentinella, a che punto è la notte?".
Ecco la sentinella risponde:
"Viene il mattino, e anche la notte;
se volete domandare, domandate,
venite, ritornate al Signore!".

(cf Isaia 21, 10-12)

Tutti **Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura,
Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura.**

Let. Spunterà un germoglio dal ceppo di lesse,
un virgulto nascerà dalle sue radici.
Lo spirito del Signore, riposerà su di lui
Spirito di sapienza e di discernimento.
Spirito di consiglio e di forza,
Spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze.
Non sentenzierà per sentito dire
giudicherà con giustizia i miseri.
Agirà con giustizia per gli umili della terra
la sua parola come verga colpirà il violento.

(cf Isaia 11, 1-4)

Tutti **Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura,
Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura.**

Let. Da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Il Signore sarà il giudice delle genti
sarà l'arbitro di popoli numerosi.
Forgeranno le loro spade in aratri,
le loro lance in falci per le messi.
Non alzerà la spada popolo contro popolo,
non impareranno più l'arte della guerra.
Vieni, stirpe di Giacobbe
camminiamo alla luce del Signore.

(cf Isaia 2, 3b-5)

Tutti **Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura,
Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura.**

Cel. O Dio fedele, che attraverso la voce dei profeti
hai annunciato la venuta del tuo Figlio:

concedi a noi di confessare oggi
colui che è venuto nella carne per salvare l'umanità.
Tu che dissipi le tenebre dell'ignoranza con la luce della tua Parola:
aumenta la fede che hai messo nei nostri cuori e fortifica la nostra speranza.

Tutti **Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura,
Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura.**

Durante quest'ultima acclamazione, un fedele porta verso l'altare una lampada accesa. Mentre si accendono le luci della chiesa, la lampada viene posta presso il Libro della Parola che è al centro del presbiterio ed è ancora chiuso. Quindi il celebrante dalla sede saluta l'assemblea.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti **Amen.**

Cel. Signore apri le mie labbra, e la mia bocca canterà la tua lode.
Tutti **Ancora un poco, un poco appena
e colui che viene verrà senza tardare.** (cf Eb 10, 37)

Colui che presiede si porta al centro del presbiterio, davanti al Libro della Parola chiuso, e dice:

Cel. Vieni Signore non tardare
Lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni». Chi ascolta dica: «Vieni, Signore!».
Il tuo popolo anelante attende parole di salvezza e di speranza.
Questo libro e le sue parole preziose, non resti celato e nascosto.
Che i suoi sigilli vengano dischiusi
e le meraviglie delle tue gesta siano raccontate.
Che i sussurri d'amore e la forza dei tuoi richiami
risuonino ancora tra noi come fu per il popolo eletto,
per i patriarchi e i profeti tuoi servi.

Quindi il celebrante si avvicina al Libro e con solennità lo apre, si inchina e lo incensa mentre l'assemblea ripete il ritornello seguente o un altro simile.

Tutti **Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura,
Parla Signore, parlaci ancora la tua parola ci trasfigura.**

Se la preghiera è parte della celebrazione eucaristica, a questo punto si prosegue con la Colletta della Messa del Giorno e la liturgia della Parola. Al termine, recitata l'orazione dopo la comunione, si inserisce l'inno alla gioia, oppure l'antifona e il cantico. Altrimenti si continua come segue.

Il celebrante, tornato alla sede, pronuncia l'orazione, introducendo all'ascolto della Parola di Dio.

Orazione

Cel. O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo
ci hai detto tutto e ci hai dato tutto,
poiché nel disegno della tua provvidenza
tu hai bisogno anche degli uomini per rivelarti,
e resti muto senza la nostra voce,
rendici degni annunziatori e testimoni della parola che salva.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio
E vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. (M.R. pag. 1020)
Tutti **Amen.**

Lettura

(I testi sono riportati di seguito per ogni giorno)

Colui che deve proclamare la Parola, si avvicina al Libro, lo prende e lo colloca sull'ambone per la lettura. Quindi tutti si mettono a sedere per l'ascolto della Parola di Dio.

Lettura patristica o breve omelia

(I testi sono riportati di seguito per ogni giorno)

Invito alla gioia o Antifona maggiore

Al termine dell'omelia, si può concludere con l'inno alla gioia, cantando il ritornello che segue o uno simile; ogni giorno si aggiunge una strofa così da recitarle tutte l'ultimo giorno. Oppure, a questo punto, si può cantare l'Antifona maggiore seguita dal Benedictus o Magnificat.

Cel. Signore Dio, ancora una volta
ci concedi di pregare in comunione con i figli d'Israele
che hanno ascoltato la tua voce e hanno atteso la venuta del Messia,
fa' che la nostra gioia sia piena,
si compiano pienamente in noi le tue promesse
e giungano i tempi della tua consolazione

Lett. Rallegrati, o santo padre Abramo,
primo credente nel Dio unico e uno,
dalla tua discendenza, benedetta e numerosa
come le stelle del cielo e come la sabbia che è nel lido del mare,
viene l'atteso delle genti.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Lett. Rallegrati, Mosé amico di Dio,
tu che hai ricevuto la rivelazione del nome santo di Dio,
perché liberando e conducendo
il popolo d'Israele alla terra promessa,
hai prefigurato il Salvatore, il cui regno non avrà fine.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Lett. Rallegrati, David,
unto re per prefigurare il Cristo come primogenito,
tu che hai cantato l'Altissimo, sposo dell'umanità,
generato prima della stella del mattino.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Lett. Rallegrati, profeta Michea
che hai annunciato alla piccola Betlemme la nascita del Messia
colui che pascola il suo gregge
con la potenza e la forza del Signore.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Lett. Rallegrati, profeta Isaia
poiché si sta compiendo il grande sogno:

la Vergine partorirà un figlio
Emmanuele sarà il suo nome.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Let. Rallegrati, profeta Sofonia
il Signore è in mezzo a noi
egli danza ed esulta di gioia
con il suo amore egli ci rinnova.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Let. Rallegratevi Zaccaria e voi tutti profeti,
voi che avete atteso la venuta del Messia
voi che l'avete contemplata da lontano
voi che l'avete annunciata per noi.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Let. E tu, Giovanni, amico dello sposo
rallegrati e danza di gioia
il Messia fin dal seno di sua madre
ha fatto scendere lo Spirito Santo su di te.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Let. E tu, Maria, Madre del Verbo di Dio fatto carne,
rallegrati e magnifica il Signore;
il tuo sì ha reso possibile l'impossibile: il Dio-con-noi.

Tutti **Il Signore è vicino, rallegratevi in Lui, Alleluia!
Rallegratevi, rallegratevi, rallegratevi. Alleluia!**

Cel. Signore uno e santo,
che hai parlato a noi per mezzo dei profeti promettendo la salvezza
e hai concesso alla Vergine Maria
di accogliere e portare in sé il Verbo fatto carne:
accorda a noi di portare sempre
nel nostro cuore la Parola attendendo con pazienza
la manifestazione gloriosa della sua venuta.
Esaudiscici, Dio benedetto nei secoli dei secoli

Tutti **Amen.**

Benedizione e congedo

Il celebrante prende il Libro della Parola e benedice l'assemblea. Subito dopo la congeda dicendo:

Cel. Benediciamo il Signore

Tutti **Rendiamo grazie a Dio.**

Testi per la Celebrazione di ogni giorno

16 dicembre

Dal Libro della Genesi

(15, 1-6)

Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: “Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. Rispose Abram: “Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco”. Soggiunse Abram: “Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Dalle lettere di sant’Agostino

Chi non sarà mosso alla fede da un tale ordine di eventi, dalla stessa connessione dei tempi: gli eventi passati fanno fede dei presenti, i fatti precedenti attestano i seguenti, gli antichi confermano i recenti.

Viene eletto un uomo dalla stirpe dei caldei, dotato di pietà e di somma fede, affinché si adempiano in lui le divine promesse, dopo una così lunga serie di secoli, e nel suo seme, come dice la profezia, siano benedette tutte le genti. Costui, che adorava l’unico vero Dio, creatore dell’universo, generò nella sua vecchiaia un figlio da una moglie, cui la sterilità e l’età avevano tolto ogni speranza di prole. Da questi si propaga un popolo immenso, moltiplicatosi in Egitto. Viene così liberato dalla schiavitù dell’Egitto un popolo forte, terrificante per prodigi e miracoli; cacciati i popoli empì, viene condotto a stanziarsi nella terra promessa, e giunge al punto di diventare un regno. Ma il peccato prevale e il popolo spesso offende con sacrilega presunzione il vero Dio, che tanti benefici gli aveva elargiti; flagellato perciò da stragi e nuovamente consolato con la prosperità, giunge fino all’annuncio dell’incarnazione di Cristo. E che Cristo, Verbo di Dio, Figlio di Dio, sarebbe venuto come Dio nella carne, sarebbe morto, risorto, assunto al cielo e per il suo nome eccelso avrebbe visto i popoli e le stirpi tutte soggette a sé; e che in lui vi è la remissione dei peccati, la salvezza eterna dei credenti: tutto ciò veniva annunciato da tutte le promesse fatte a quel popolo, da tutte le sue profezie, dal suo sacerdozio, dai suoi sacrifici, dal suo tempio e da tutti i suoi sacri misteri.

17 dicembre

Dal libro dell'Esodo

(3, 1-7. 13-15)

Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: “Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?”. Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: “Mosè, Mosè!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!”. E disse: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il

suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele”.

Mosè disse a Dio: “Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?”. Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono!”. Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io- Sono mi ha mandato a voi”. Dio aggiunse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”.

Da un antico *Inno per la nascita di Cristo* di sant'Efrem, siro

Un grande stupore si impossessa dell'uomo quando considera il miracolo che Dio scese prendendo dimora in un seno materno, che la sua somma essenza assunse un corpo umano e per nove mesi abitò nell'utero della madre senza contrarietà, e che quel seno di carne fu in grado di portare il fuoco, che la fiamma abitò nel corpo delicato senza bruciarlo. Proprio come il rovetto sull'Oreb portava Dio nella fiamma, così Maria portò Cristo nel suo seno verginale.

Mosè desiderò contemplare la gloria di Dio, ma non gli fu possibile vederla come aveva desiderato. Potrebbe oggi venire a vederla, perché giace nella cuna in una grotta. Allora nessun uomo sperava di vedere Dio e restare in vita; oggi tutti coloro che l'hanno visto sono sorti dalla seconda morte alla vita. Mosè prefigurò il mistero, vedendo un fuoco in un rovetto; i magi portarono a compimento il mistero, vedendo la luce in una cuna. A gran voce dal rovetto Dio impose a Mosè di togliersi le scarpe dai piedi; la stella invitò tacitamente i magi a giungere al luogo santo. Mosè non poté vedere Dio come realmente è; i magi invece entrarono e videro il Figlio di Dio fatto uomo. Il volto di Mosè splendeva perché Dio gli aveva parlato e un velo ricoprì il suo viso perché il popolo non poteva guardarlo; così nostro Signore si è circondato, nel seno materno, con il velo della carne e ne è uscito e si è mostrato: e i magi lo videro e gli offrirono i loro doni.

E' grande il prodigio che si è compiuto sulla nostra terra: il Signore di tutto è disceso su di essa, Dio si è fatto uomo, l'Antico è diventato fanciullo; il Signore si è fatto uguale al servo, il figlio del re si è reso come un povero errabondo.

18 dicembre

Dal Salmo 45

Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.
Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.
Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.

Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.
Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Dai *Discorsi* di Massimo, Vescovo di Torino

Gli uomini, come è costume, sono soliti, quando i loro desideri sono appagati, cioè soprattutto in occasione delle nozze, danzare e cantare; anche noi abbiamo delle nozze che abbiamo desiderato, nelle quali dobbiamo danzare e cantare. Facciamo festa perché i nostri desideri sono appagati quando la Chiesa si unisce a Cristo, come dice Giovanni: «Chi possiede la sposa è lo sposo». È bene che noi danziamo per queste nozze, poiché si dice che David, a un tempo re e profeta, non solo aveva composto molti canti, ma aveva anche danzato davanti all'arca dell'alleanza. Trasportato dalla gioia si abbandonò alla danza; prevedeva nel suo spirito che Maria, discendente della sua stirpe, doveva essere associata al talamo di Cristo, e perciò disse: «Ed egli come sposo uscirà dal suo talamo». Perciò egli cantò di più rispetto agli autori profetici, perché più lieto di tutti, attraverso queste manifestazioni di letizia, univa in matrimonio i suoi posterì e, invitandoci a partecipare alla propria gioia con più dolcezza del solito, ci insegnò che cosa dobbiamo fare nelle nozze, dal momento che egli prima delle nozze aveva danzato con tanta esultanza davanti all'arca. Così dunque danzò il profeta David.

Ma come chiameremo l'arca se non santa Maria, dal momento che l'arca portava dentro di sé le tavole dell'alleanza, e Maria portava l'erede della stessa alleanza? Quella conservava dentro di sé la Legge, questa l'Evangelo; quella aveva la voce di Dio, questa il vero Verbo; e se l'arca risplendeva dentro e fuori dello splendore dell'oro, anche santa Maria rifulgeva dentro e fuori dello splendore della verginità. Quella era adorna di oro terreno, questa di oro celeste.

19 dicembre

Dal Libro del profeta Michea

(5, 1-4)

E tu, Betlemme di Efrata
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,
da te mi uscirà colui
che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando colei che deve partorire partorirà;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele.
Egli starà là e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore suo Dio.
Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra
e tale sarà la pace.

Dal *Commento al Salmo 118* di Sant'Ambrogio, vescovo

Vieni, Signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora spossata. È andata errando la tua pecora finché tu indugiavi, finché tu ti intrattenevi sui monti. Lascia stare le tue novantanove pecore e vieni a cercare quell'una che è andata errando. Vieni che già da tanto tempo sto aspettando la tua venuta. So che stai per venire. Vieni senza bastone; con amore invece e con atteggiamento di clemenza. Vieni da me che sono andato errando lontano da quel tuo gregge sui monti. Cerca me, perché io ricerco te. Cercami, trovami, sollevami, portami. Tu puoi trovare quello che cerchi. Tu accetti di prendere su di te quello che hai trovato. Non ti dà noia un peso d'amore. Vieni, dunque, o Signore, perché tu sei l'unico che possa far tornare indietro una pecora vagabonda senza far rattristare quelli che hai lasciato, perché anche loro si rallegreranno del ritorno del peccatore. Vieni ad operare la salvezza sulla terra, la gioia in cielo.

20 dicembre

Dal Libro del profeta Isaia

(7, 10-14)

Il Signore parlò ancora ad Acaz: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Da un'omelia sulla Madre di Dio di Teodòto di Ancira

La Vergine, la profetessa di cui aveva parlato Isaia, ha partorito l'Emmanuele senza partecipazione d'uomo; ha partorito colui che è nato per noi senza Padre, prima dei secoli, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione da Dio Padre. La profetessa ha partorito senza conoscere il modo del concepimento. Miracolo nuovo ed inspiegabile! Attraverso l'udito, Maria, la profetessa, ha concepito il Dio vivente; l'udito, infatti, è il naturale passaggio delle parole. Il concepimento di Eva, che avvicinò lo sposo attraverso la parola, incendiò come fiamma la radice del genere umano; il parto di Maria, invece, uscito dal seno, diede nuova vita al frutto e alla radice.

Perciò, come debitori e servi sapienti di Dio, offriamo, per quanto ne siamo capaci, il dono della parola al Dio Verbo e alla Madre senza vergognarci della pochezza dei nostri doni, ma lieti della nostra natura e in atteggiamento di adorazione dinanzi alla sovrabbondanza di quelli del Signore.

Veniamo dunque santamente agli inni, veniamo con gioia, celebrando, glorificando, magnificando il mistero che è al di là di ogni pensiero e di ogni parola, e iniziamo con il divino saluto di Gabriele, cittadino del cielo, e diciamo: «Rallegrati, Piena di grazia! Il Signore è con te». ... Rallegrati, Madre della luce intramontabile, vestita di luce. Rallegrati, purissima Madre di santità, chiarissima fonte di una sorgente di vita. Rallegrati, nuova madre, officina della nuova nascita. Rallegrati, Madre ineffabile dell'Incontenibile. Rallegrati, nuovo libro della nuova Scrittura, profetizzato da Isaia e fedelmente testimoniato dagli angeli e dagli uomini. Rallegrati, alabastro del sacro unguento. Rallegrati, buona mercante del denaro della verginità. Rallegrati, creatura che ha abbracciato il Creatore. Rallegrati, piccolissima dimora che hai contenuto l'Incontenibile.

21 dicembre

Dal Libro del profeta Sofonia

(3, 14-18)

Gioisci, figlia di Sion,
esulta, Israele,
e rallegrati con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non vedrai più la sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore tuo Dio in mezzo a te
è un salvatore potente.
Esulterà di gioia per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
si rallegrerà per te con grida di gioia,
come nei giorni di festa.

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo

Viene colui che è presente in ogni luogo e riempie ogni cosa. Viene per compiere in te la salvezza di tutti. Viene colui il quale non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza (cfr. Mt 9,13) per richiamarli dalle vie del peccato. Non temere dunque. Vi è un Dio in mezzo a te, non sarai scossa (cfr. Dt 7,21). Accoglilo con le braccia aperte. Accogli colui che nelle sue palme ha segnato la linea delle tue mura e ha gettato le tue fondamenta con le sue stesse mani. Accogli colui che in se stesso accolse tutto ciò che è proprio della natura umana, eccetto il peccato. Rallegrati, o città madre Sion, non temere, «celebra le tue feste» (Na 2,1). Glorifica colui che per la sua grande misericordia viene a noi per tuo mezzo. Ma gioisci anche di cuore, figlia di Gerusalemme, sciogli il tuo canto, muovi il passo alla danza. «Rivestiti di luce, rivestiti di luce», gridiamo così con Isaia, «perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1).

Ma quale luce? Quella che illumina ogni uomo che viene nel mondo (cfr. Gv 1,9). Dico la luce eterna, la luce senza tempo che è apparsa nel tempo. La luce che si è manifestata nella carne, luce che per sua natura è occulta. La luce che avvolse i pastori e fu guida ai magi nel loro cammino. La luce che era nel mondo fin dal principio, e per mezzo della quale è stato fatto il mondo, quel

mondo che non la conobbe. La luce che venne fra la sua gente e che i suoi non hanno accolto.

22 dicembre

Dal libro del profeta Zaccaria

(6, 12-13a.15b)

Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Sole che sorge: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore. Sì, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore vostro Dio”.

Dalle Omelie di Severo di Antiochia

Il profeta Zaccaria aveva un tempo vaticinato l'apparizione del Verbo, divenuto uomo per causa nostra: *Ecco un uomo il cui nome è Sole che sorge; egli dal di sotto spunterà.*

Una verità profonda è racchiusa in questo oracolo; il profeta dice infatti che il nome del Messia è Sole che sorge, e in realtà, il Verbo è la luce della luce del Padre, *quella che illumina ogni uomo.*

Il suo nome rivela la sua origine. Caratteristica della luce del sole è illuminare dall'alto e proiettare i suoi raggi su quanto deve rischiarare. Ma poiché il Sole di giustizia, la luce inaccessibile, si è fatto uomo incarnandosi, è davvero spuntato dal basso. Quando assunse la condizione di schiavo e si umiliò di sua spontanea volontà, egli si mostrò progressivamente, per brillare infine in tutto lo splendore della divinità. Ecco perché Zaccaria annunciava così il prodigio: *Ecco un uomo il cui nome è Sole che sorge; egli dal di sotto spunterà.*

Colui che ha tutto creato, è venuto a restaurare e ricreare, mediante la sua incarnazione divina, non un'altra creatura, ma quella che era caduta e aveva subito la corruzione del peccato. Egli si è calato spontaneamente come fermento in tutta la massa dell'umanità, è divenuto il secondo Adamo. Con la sua risurrezione ci ha liberati e ci ha fatto passare dalla condizione mortale e terrena, che era la nostra, alla vita incorruttibile del cielo.

23 dicembre

Dal Vangelo secondo Luca

(1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

Dai discorsi di sant’Agostino

Sembra che Giovanni sia posto come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi. Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato

profeta già nel grembo della madre. Prima ancora di nascere, Giovanni esultò nel seno della madre all'arrivo di Maria. Già da allora aveva avuto la nomina, prima di venire alla luce. Viene indicato già di chi sarà precursore, prima ancora di essere da lui visto. Questi sono fatti divini che sorpassano i limiti della pochezza umana. Infine nasce, riceve il nome, si scioglie la lingua del padre. Basta riferire l'accaduto per spiegare l'immagine della realtà. Zaccaria tace e perde la voce fino alla nascita di Giovanni, precursore del Signore, e solo allora riacquista la parola. Che cosa significa il silenzio di Zaccaria se non la profezia non ben definita, e prima della predicazione di Cristo ancora oscura? Si fa manifesta alla sua venuta. Diventa chiara quando sta per arrivare il preannunziato. Il di schiudersi della favella di Zaccaria alla nascita di Giovanni è lo stesso che lo scindersi del velo nella passione di Cristo. Se Giovanni avesse annunziato se stesso non avrebbe aperto la bocca a Zaccaria. Si scioglie la lingua perché nasce la voce. Infatti a Giovanni, che preannunziava il Signore, fu chiesto: «Chi sei tu?» (Gv 1, 19). E rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto». Voce è Giovanni, mentre del Signore si dice: «In principio era il Verbo». Giovanni è voce per un po' di tempo; Cristo invece è il Verbo eterno fin dal principio.

24 dicembre

Dal Vangelo secondo Luca

(1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Dalle «Omellerie sulla Madonna» di san Bernardo, abate

Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano. O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, dà il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio. In nessun

modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza; ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola. Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso. «Ecco», dice, «sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).